

APRILIA DOPO IL BOOM

# UNA DIMENSIONE PROVINCIALE DELLA REALTÀ GIOVANILE

Qualche anno fa, ad Aprilia, un gruppo comprendente alcuni commercianti, qualche professionista e perfino un sindacalista (non della CGIL) restò implicato in uno scandalo. E' una storia squallida, impregnata sulla volgarità. Se ne parliamo perché comunque ci sembra significativa. Tutte insieme, queste brave persone convinsero una ragazzina di quindici anni ad andare a letto con loro. Niente di meglio, per rompere la monotonia dell'ambiente. Per portare a compimento l'«evasione» inventarono per la famiglia della ragazza un lavoro per lei a Latina. Il lavoro in realtà consisteva in un oziato forzato in camera di uno dei migliori alberghi di Latina — ci si arriva con pochi minuti di automobile — salvo i momenti dovuti alla visita di qualcuno dei membri della singolare cooperativa. La fine della storia è arrivata con la denuncia da parte del padre della ragazza contro queste brave per-

sone per corruzione di minorenni e invito alla prostituzione. Quando le famiglie dei nostri bravi signori ne sono venute al corrente, drammi, sì; ma senza trasdelle d'alienazione o altri problemi di incomprensione profonda. La dimensione, si sa, è provinciale. Qualcuna delle onestissime mogli, scandalizzate, preda a un attacco di rabbia furiosa, ha annerito gli occhi del marito con una scarica di botte. E quando dopo qualche giorno il marito si è deciso a uscire, le tracce ancora presenti delle violenze muliebri hanno dato occasione a tutto il paese di sonore risate.

Ho parlato con il padre di questa ragazza, con la madre, con la sorella minore. Lei ormai è partita, vive a Roma.

In paese resta la famiglia, a circa un chilometro fuori di Aprilia. Il padre è un contadino, un vecchio assegnatario della bonifica della pianura pontina, la famosa bonifica fascista di cui ci hanno riempito la testa sui libri di scuola: un veneto ormai avanti negli anni. Si vede che ha lavorato sodo, ma i frutti sono scarsi. La casa è malandata, come tante case di contadini.

La madre, e la sorella minore mi guardano con ostilità. Preferirebbero non parlare, mettere una pietra sopra tutta questa vicenda. Temono che in possa far loro del male, riacquistare vecchi dolori. Il padre ha invece voglia di sfogarsi, e di vendicarsi di tutti questi zozzoni. Mi fa vedere un foglio su cui sono scritti i loro nomi, compilato con pignoleria quando la figlia si decise a parlare.

Guardandosi intorno per la stanza in cui ci troviamo, una cucina dove insieme si mangia e si fanno tante altre cose, si capiscono almeno un po' le ragioni della fuga di questa ragazza. La povertà non piace a nessuno. Lei poi era uno di quei tipi che piacciono agli uomini: tutti in paese sono concordi su questo. Aprilia è a pochi chilometri di distanza da Roma, il che rende ancora più squallida la realtà quotidiana, mentre la città, vista con occhi deformati, diventa splendida, favolosa, il lusso più attraente.

A questa ragazza mancavano gli strumenti pratici e intellettuali per modificare le sue visioni, per demitificare le fantasie, trovando la forza di vivere la sua realtà, agendo su di essa senza dover ricorrere alla prostituzione.

Ma non è solo questo. Aprilia fa parte di una grande zona industriale che inizia alla periferia di Roma e si estende a Sud oltre Latina: una zona di fortissima immigrazione, che nel giro di pochi anni — gli anni del boom — ha visto aumentare vertiginosamente la sua popolazione. L'economia di questa zona durante il fascismo e negli anni immediatamente successivi era quasi esclusivamente agricola (la bonifica pontina portò una consistente immigrazione veneta); poi l'agricoltura è entrata in crisi, il che ha determinato insieme all'immigrazione dall'esterno per l'accelerata industrializzazione, una migrazione interna di massa dalla agricoltura all'industria.

Gli immigrati sono prevalentemente meridionali. A contatto con la nuova realtà, in questo calderone in cui veneti, marchigiani, poliziotti originarie del posto, siciliani, calabresi, lucani, si mescolano tra loro, accadono fatti sorprendenti. Aprilia ci occupiamo non tanto degli aspetti politici ed economici, quanto di quelli di costume.

Nello scorso servizio, parlando della famiglia siciliana, avevamo visto come la donna si configurasse al suo interno quale elemento più nettamente conservatore. Le cose cambiano radicalmente ad Aprilia, in una città delle tante mete dell'immigrazione. Immessa nella nuova realtà, chiamata, o più spesso forzata a lavorare in fabbrica, al pari di tutte le sue compagne, la ragazza acquisisce nuove abitudini. A volte aderisce alle posizioni più consapevolmente rivoluzionarie, spinta dalle coazioni cui si sente soggetta. Altre volte subisce le influenze culturali neocapitalistiche, si lascia suggestionare dal mito — propa-gandato da ogni strumento di comunicazione, cinema, giornali, e anche più semplicemente manifesti pubblicitari — del sesso come strumento di affermazione.

Come casi limite si è arrivati a degli spogliarelli in fabbrica, fatti così, senza tanti fronzoli, alla paesana, imitazione della dolce vita. A certe ragazze con cui ho parlato brillavano gli occhi quando toccavamo quest'argomento.

Se in tutto questo c'è, almeno parzialmente, un fenomeno di liberazione, gli eccessi cui arriva tendono a rinvigorire sensi di colpa, paura, inibizioni. La persona litigiosa non ne esce ampliata, ma soltanto dolorosamente provata, e la angoscia diventa oppressiva.

La donna in una realtà così violenta finisce per essere la più sollecitata da forze contraddittorie, ed è esposta a tutti i contraccolpi

di un processo di crescita cui è stata costretta e per affrontare il quale solo raramente trova sostegni sufficienti.

L'uomo, il ragazzo, comincia a mitizzare la figura arcadica di una donna, una madre, incontaminata dalle bassezze umane, completamente assorta nella famiglia e nella casa, come l'unica donna siciliana. Accende così che il ragazzo si volga al passato come qualcosa di rassicurante, il che poi è un modo di evadere, assumendo atteggiamenti di scandalo per gli uomini della nostra epoca. E fra ragazzi e ragazze si creano nuove frizioni, fondate ancora una volta sull'incomprensione reciproca.

Nel corso di questi servizi abbiamo tentato di analizzare quelli che ci sono sembrati i momenti più difficili nel processo di maturazione dei giovani. Purtroppo molto spesso questo processo si configura attraverso una serie di rifiuti: rifiuti ad ottenere l'aiuto richiesto ad essere ascoltati — e ascoltatore è sempre soltanto chi ha l'effettiva volontà di capire —, a ricevere una propria collocazione nel mondo. Ci siamo soffermati sulla crisi della famiglia tradizionale, sulla sua incapacità di fornire indicazioni valide. Quello che in essa viene a mancare è una trasmissione di valori e di esperienze che non prenda carattere di drammaticità, fino ai limiti dell'annientamento, tra adulti e giovani. Abbiamo visto l'oppressione, la carica violenta di coercizione che quasi sempre assume per il giovane l'attività lavorativa, tanto in fabbrica come in campagna.

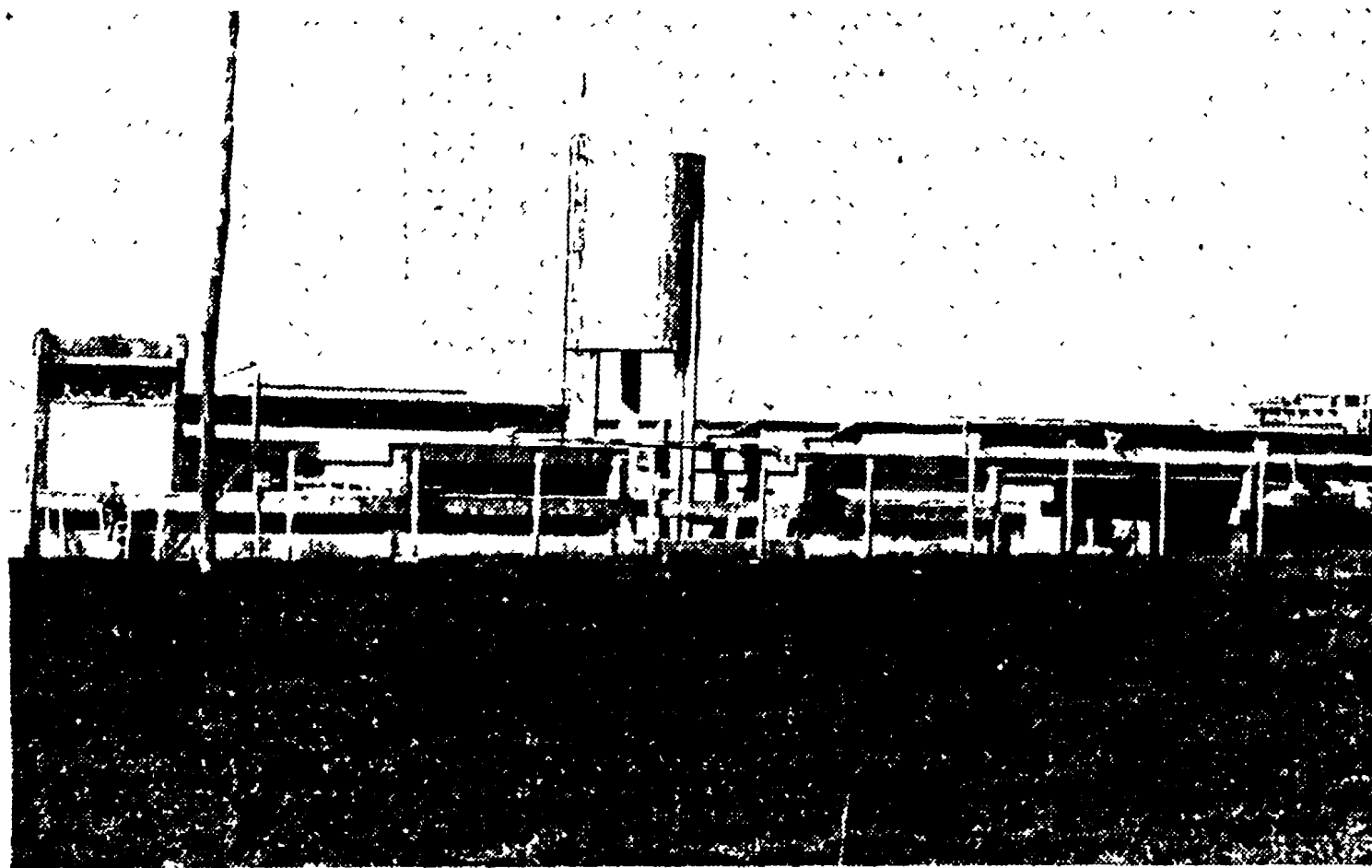
Abbiamo parlato, di sfuggita, delle insufficienze della scuola, soffermandoci invece con più attenzione sulla religione, sul senso di insoddisfazione che essa genera, anche quando si occupi in forme relativamente aperte dei problemi della gioventù. «I cattolici promuovono dibattiti, incontri, discussioni sui problemi del mondo giovanile, sui temi della morale, del costume, sui film», mi diceva un dirigente della Fgci di Milano. Tentano in questo modo di offrire le loro risposte ai grandi interrogativi della vita. Sono molto attivi in questo. Adoperano intensamente anche l'attività sportiva a fini strumentali. E' un fatto, però che dopo una certa età i ragazzi e le ragazze si allontanano dalla religione, perché avvertono la sua incapacità a fornire certe spiegazioni più ampie, risposte, indicazioni adeguate all'epoca difficile in cui viviamo.

Abbiamo anche visto le frizioni che si verificano tra ragazzi e ragazze, tra loro, frizioni che derivano in larga misura dall'incapacità di vedere reciprocamente un'immagine reale dell'altro, di trovare un comune terreno d'intesa, fuori da schemi o da moralismi astratti. Ogni tappa di questo processo finisce per suscitare in chi la vive una carica di ribellione, di protesta: protesta che si concretizza in forme diverse, a volte reclusive, ma nel complesso autentiche, spontanee. Purtroppo questa carica spesso diventa inutile, si sfalda, dissolvendosi in mille sfoghi era sivi.

E' questo è certo uno dei grandi problemi che il nostro partito deve affrontare. Ricordo la fine di una conversazione avuta a S. Albano, nei pressi di Ravenna, con il segretario della Sezione ed un gruppo di ragazzi della Fgci. Il segretario, un uomo sui trent'anni, dalla espressione vivace, che poco prima aveva parlato con entusiasmo e precisione delle lotte dei braccianti, nell'affrontare questi problemi si era messo sulla difensiva. «Il partito ha tanti compiti. Non si riesce a stare dietro a tutto».

Un giovane della Fgci, con voce distesa, ma ferma, aveva risposto che questo è vero, ma che spesso manca la sensibilità verso questi problemi, che muoversi in questa direzione può a volte urtare la suscettibilità della gente, ma che d'altra parte un partito come il nostro ha il compito di trovare un punto di contatto con la ribellione delle giovani generazioni, e di incanalare, meglio ancora aiutare questi ragazzi a capire la loro protesta, e insieme operare per un loro inserimento appassionato e partecipe in questa società, che, con l'apporto di tante energie, non potrà non restare radicalmente modificata.

Luigi Perelli



Una terra trasformata dal sorgere di nuovi complessi industriali

UN INVITO DELLA GIOVENTU' DEMOCRATICA LAMBRAKIS

## Giovani italiani ad Atene per la marcia della pace

Si estende in Grecia l'azione di lotta per la pace e la democrazia, protagonisti i lavoratori e la gioventù democratica e antifascista, contro le forze conservatrici, contro la politica dell'imperialismo americano nel Vietnam e nel mondo.

In questo quadro di lotte si colloca la grande marcia della pace che la Gioventù Democratica Lambrakis ha organizzato per il 23 maggio ad Atene. Per questa grande occasione di mobilitazione di massa la gioventù democratica greca invita dei giovani italiani a voler partecipare a questa iniziativa, ospitando gratuitamente presso famiglie di amici tutti i partecipanti. Invitiamo perciò i nostri giovani a fare ogni sforzo per aderire al significativo invito rivoluto.



La gioventù greca si è sempre trovata alla testa delle lotte per la pace

Algeri: IX Festival mondiale della gioventù

Una dichiarazione del Segretario della Gioventù algerina del FlN

## VI ASPETTIAMO CON IMPAZIENZA AD ALGERI



Pubblichiamo, sulla preparazione del IX Festival Mondiale della Gioventù e degli studenti di Algeri, una dichiarazione di Abdel Madjid Benaceur, segretario generale della Gioventù del F.L.N. algerino e membro del Comitato centrale del Partito FLN.

Dopo l'ultimo Comitato Internazionale preparatorio, per tutti gli algerini il IX Festival è una grande realtà che ci pone dei problemi e stimola noi tutti ad un proficuo lavoro. Per la gioventù FLN questo Festival presenta due aspetti: uno internazionale ed uno nazionale.

Sul piano internazionale la gioventù algerina avrà l'occasione migliore per conoscere e collegarsi con i settori più larghi della gioventù di tutto il mondo.

Bisogna ricordare a questo proposito che 132 anni di oppressione coloniale ci hanno impedito con tutti di questo tipo. Si comprende

quindi meglio l'importanza che ha per noi a questo livello il IX Festival.

La gioventù algerina si prepara a questo incontro con molto entusiasmo e con molta volontà. Già i nostri giovani cominciano a porsi il problema di come si potranno intendere con gli amici cubani, austriaci, congolesi, sovietici, italiani ecc. Alcuni addirittura hanno iniziato lo studio di nuove lingue.

Sul piano nazionale bisogna dire che il lavoro è tutto da fare, un lavoro teso soprattutto alla costituzione di gruppi teatrali, sportivi, orchestrali ecc.

Nel settore culturale abbiamo un po' di ritardo, molti sforzi saranno fatti per sviluppare maggiormente il lavoro in questo senso. Noi possiamo dire che tutto il settore dell'attività della gioventù sta compiendo degli sforzi apprezzabili, con l'aiuto dato dai comitati di gestione.

Con il Festival di Algeri noi abbiamo coscienza che uno sforzo da parte di tutti i paesi sarà fatto perché esso sia più grande e migliore di tutti gli altri festival.

Noi aspettiamo con molta impazienza i nostri amici d'Asia, d'Africa, d'Europa e dell'America latina che sono vicini a noi e che le circostanze finora non ci hanno permesso di conoscere. Noi diciamo loro che la gioventù algerina attende con impazienza tutti i partecipanti al IX Festival mondiale della gioventù.

Abdel Madjid Benaceur

## Si costituiscono i Comitati del Festival

Si sviluppa in tutti i paesi del mondo il lavoro di preparazione per il IX Festival mondiale della gioventù e degli studenti per la solidarietà, la pace e l'amicizia.

Comitati nazionali si stanno formando in tutti i paesi del mondo e già larga ed unitaria si presenta la rosa dei partecipanti. Soprattutto dall'Africa si dà per certa la partecipazione di quasi tutti i paesi al livello governativo. Per quanto riguarda il lavoro preparatorio nel nostro paese dopo un lavoro di consultazione con tutte le forze giovanili italiane si è formato un Comitato di coordinamento per il lavoro di preparazione italiana com-

posto, per ora, dalla Federazione giovanile socialista del PSI, Federazione giovanile socialista del PSICUP e dalla Federazione giovanile comunista.

Centinaia di giovani, di ragazze, già chiedono notizie sulle modalità di partecipazione al Festival, si riversano sollecitando la conoscenza di tutti gli aspetti del ricco programma di quei 15 giorni. Sin da ora, quindi, la nostra organizzazione, centralmente e alla periferia, dovrà disporre di un robusto e funzionale impianto di propaganda e di sodici sfacimento di tutte le esigenze relative alla preparazione della delegazione italiana per Algeri.

LETTERE E

CORRISPONDENZE OPERAIE

Da Roma

Cari compagni, credo che dalle esperienze raccolte in questi giorni, circa la preparazione del nostro Convegno provinciale della gioventù lavoratrice, non mi è tanto facile poter illustrare con questa mia lettera le impressioni ed un resoconto preciso circa la preparazione di tale Convegno. Senz'altro ritengo molto importante questa iniziativa, data l'attuale situazione politica; la discussione preparatoria si manifesta vivace ed interessante e molto positiva da un lato, dall'altro, debbo notare, malgrado il nostro sforzo di organizzazione, si ha l'assenza in alcune importanti zone di Roma (come la Salaria, la Casilina, la Prenestina) dai lavori e dalla discussione dei giovani operai e la presenza assidua, invece, dei giovani studenti. Questo è un fatto di per sé grave e del quale, con spirito autocritico, dobbiamo prendere consapevolezza. Infatti, se è significativo che gli studenti si interessino tanto di problemi operai e di tutte queste cose, ciò vuol dire però che non ci sono molti giovani operai, anzi pochissimi, che nella nostra organizzazione si interessano di questo lavoro e vi partecipano, come militanti e come attivisti. Ma i giovani operai si trovano alla testa delle lotte, quando queste si fanno, sia politiche che sindacali e ciò vuol dire che essi esistono e che allora dobbiamo vedere tutte le deficienze del nostro lavoro, il fatto che ci siamo poco impegnati nei riguardi di queste forze, inserite totalmente nella produzione e soggette ad un continuo sfruttamento da parte dell'attuale sistema borghese. I capitalisti infatti sono consapevoli del valore tecni-

co di questi nuovi operai, più qualificati che nel passato (ed in questa analisi, per completare, occorrerebbe aggiungere il discorso sull'automazione e sul tempo libero, che ha avuto riflessi importanti).

Da notare, ancora, i ritardi che si hanno nei riguardi delle giovani lavoratrici, e penso che a questo punto occorre senz'altro analizzare il processo di evoluzione che ha avuto in questi ultimi anni questo aspetto del problema.

Ma tutto questo, che comporterebbe un discorso assai lungo, implica comunque l'assenza nostra da questi problemi, la prospettiva che si deve dare al movimento giovanile in generale, e non restare soltanto su posizioni denunciatricie.

E' vero dire che la gioventù è spostata a sinistra, ma occorre dare anche indicazioni più precise e in questo senso si rafforza la necessità da parte dei giovani lavoratori di trovare un terreno comune di lotta con altre forze, per portare avanti una politica unitaria, e la ricerca su questa strada dei mezzi validi, date le nuove esigenze per sconfiggere l'attacco del padronato a tutti i livelli.

E' vero, ancora non siamo in grado di soddisfare interamente queste necessità, ma penso che l'attuale Convegno potrà indicarci nuove prospettive e consentirci di superare le difficoltà che abbiamo finora incontrato. E nel medesimo tempo occorre adeguare, ad aggiornare (e penso che questa è la parola più giusta) la nostra organizzazione, per rafforzarla e per portare le attuali generazioni sulla strada del socialismo.

Claudio Grottola



Giovani operai in lotta contro la smobilitazione e i licenziamenti

Vita della FGCI

## Macerata: Consulta su nuove basi

Nei giorni scorsi, si è costituita a Macerata la Consulta Giovanile. Nella sede dell'ORUM, all'Università, si è riunita l'Assemblea dei delegati, che dopo un ampio ed interessante dibattito, ha eletto il Comitato Esecutivo, cioè il massimo organo operativo. Ad esso si è data una soluzione unitaria, nel senso che fra i cinque membri che lo compongono oltre ad esserci due cattolici, un socialista ed un repubblicano, c'è anche un comunista, e Presidente è stato eletto il repubblicano. E' un fatto questo estremamente importante, che significa la volontà dei giovani di superare gli schemi tradizionali dei partiti per inserirsi in un «dialogo» con vari interlocutori. Nessuno di coloro che ha preso la parola ha inteso dare a questa soluzione il significato di una perenne collaborazione, né tanto meno di un volgare connubio politico ed ideologico. Tutti, pur manifestando la propria autonomia per l'azione politica che svolgono nei propri movimenti giovanili, nella interpretazione più varia che si fa agli ideali di libertà e di democrazia, tutti hanno sottolineato l'elemento coordinatore di questo importante avvenimento. Esiste una gioventù maceratese, con i suoi problemi insoluti, con i suoi dilemmi, con il grande distacco dalle forze politiche cittadine e dagli organi esecutivi. A questi problemi, per risolvere e cambiare questi elementi negativi si ispira la Consulta, e tutte le forze politiche giovanili, con una netta preclusione a destra, debbono operare concretamente. Lo strumento può essere la Consulta, per alcuni aspetti: dove essa non può operare, dovrà necessariamente svolgere azione di stimolo verso i Partiti e l'Amministrazione Comunale. A questa soluzione «unitaria», si è voluto dare il significato di dialogo che chiude quindi le porte a qualsiasi preclusione o discriminazione delle forze di sinistra. Non nascon-

diamo che da parte della DC si sia fatta pressione verso i propri giovani per una trasposizione meccanica della formula di governo alla Consulta. Ma essa è stata ripudiata da tutti, grazie anche ad una unità delle forze giovanili della sinistra, dai repubblicani a noi.

Esisteva poi l'esperienza della passata Consulta, che morì ancor prima di poter operare, proprio perché si partì da schemi già determinati a livello delle forze politiche.

E' un dialogo che noi abbiamo accettato, e che impone alla nostra organizzazione più capacità di elaborazione e di lavoro concreto. Non vogliamo una unità formale e inoperante, bensì uno scontro quotidiano tra noi per cercare di risolvere i problemi della gioventù maceratese. Già nella elaborazione dello Statuto ci animavamo questi sentimenti. Statuto che negli scopi della Consulta così si esprime:

a) studiare i problemi dei giovani, in particolare quelli del lavoro, della istruzione professionale e tecnica, del diritto allo studio e alla cultura, dello sport, del turismo e dell'assistenza;

b) operare per l'attuazione dei principi della Costituzione che interessano i giovani, con particolare riguardo al diritto allo studio e al lavoro;

c) rendere i giovani partecipi della vita e dei problemi della comunità locale, sviluppando un originale e dialettico rapporto tra giovani e società e favorendo nelle nuove generazioni la nascita di un profondo senso di vita democratica. Ci dispiace solo che queste soluzioni e questi sentimenti di dialogo che animano i giovani della nostra città, non piacciono ai notabili della DC, troppo attaccati ai loro privati interessi.

Massimo Gattafoni